



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20. Necrologie lire 30 (comparsa in tutto il giornale). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Domenico Del Bianco e Figli - UDINE - Via Marinelli 6, Tel. 6072 - Edito dalla Società Editoriale «r. l. Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690 trimestrale lire 360. - Estero il doppio - Versamento nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II.

Il processo non gradito

Che dovesse essere proprio la stampa jugoslava a dar lezioni di regole e di sistemi civili e umani alla polizia giudiziaria italiana, non ce lo saremmo aspettati, benché abituati a sentire da quel pulpito eresie ben maggiori. E invece lo «Slovenski Porocevalc» di Lubiana, prendendo pretesto dal processo in corso alla Corte di Assise di Trieste, per delitti e rapine consumate in quel territorio verso la fine del 1945 e facendo proprie le consuete ritrattazioni di alcuni imputati delle prime confessioni che sarebbero loro state estorte con violenze e minacce, giunge a parlare di barbarie e di medioevo, alludendo al comportamento pretesamente usato da agenti e carabinieri verso gli accusati. E per rafforzare l'argomento, ricorda che la Polizia Alleata, pur avendo indagato sui fatti in questione, non aveva trovato elementi per procedere verso gli odierni imputati. Strano che in questo caso a Lubiana ci si ricordi con intenzioni quasi laudative di quella tale «Police» che alla epoca della sua esistenza a Trieste, era stata invece vituperata specialmente dai titini, per essere stata giudicata una specie di legione straniera copertasi d'ogni infamia e malefatto possibili; strano altresì che lo «Slovenski Porocevalc» pretenda di vedere nell'archiviazione, da parte di detta polizia alleata, dei fascicoli relativi ai delitti oggi riportati davanti al giudizio della magistratura italiana, la prova dell'innocenza degli imputati, quando nessun meglio del foglio jugoslavo sa come la predetta polizia si comportava verso i crimini e delitti in cui poteva apparire lo zampino politico jugoslavo. Quanto dire alla maniera di Pilato, per non averne grane e discordie con «L'alleato» confinante. Ma non è di queste contraddizioni che vogliamo parlare, quanto invece delle accuse di barbarie e di medioevo che lo «Slovenski Porocevalc» ha avuto la rara impudenza di rivolere alla nostra polizia. Evidentemente, da Lubiana si continua ancora a guardare a Trieste con un certo arretrato nel tempo. Ciò al tempo in cui i «civillissimi» portatori della liberazione tifina, mostrarono proprio a Trieste, come nel resto della Venezia Giulia, gli umanesimi sistemi praticati dalla loro polizia e dai feroci individui che ne facevano parte. Fu quello il periodo in cui non solo il medioevo venne ripristinato e anzi superato per malvagità e barbarie, ma venne superato tutto ciò che di più abietto, di più mostruoso, di più orribile aveva fino allora registrato la storia umana. Le folle, le torture inflitte agli arrestati e ai deportati, le stesse denotazioni ed i campi d'internamento creati in Jugoslavia, sono invenzioni che hanno il sigillo di sangue e di morte tifino, cioè di coloro che oggi i redattori dello «Slovenski Porocevalc» pretenderebbero quasi di presentare a campioni di umanità e di civiltà, in confronto con gli orvanti di polizia italiani, da essi definiti medioevali e barbarici. Fu in quel clima di terrore poliziesco e di brutalità inenarrabili, portato a Trieste all'insegna della stella rossa che poterono essere consumati impunemente i delitti oggi riportati dinanzi alla Corte di Assise di Trieste. Con riguardo a questa constatazione, si può capire l'ira con la quale a Lubiana si segue e si giudica il processo triestino, perché in realtà vi riemerge in tutta la sua orrida malvagità quel medioevo di terrore che il «liberatori» tifini introdussero in città e nel resto della Venezia Giulia, durante il periodo della loro sopraffazione e del loro prepotere, prima militare, poi politico e terrorifico. Se allo «Slovenski Porocevalc» ciò non basta, non per questo la giustizia italiana non deve assolvere il suo dovere, per giusta e doverosa soddisfazione verso le vittime innocenti, e per placare la coscienza morale della società offesa dai crimini per i quali gli imputati sono chiamati a rispondere. Se a Lu-

Un'altra grave e preoccupante concessione

Verrà istituita a Trieste una banca di credito slava

Si tratterebbe dell'applicazione di una clausola segreta del Memorandum di Londra a vantaggio della penetrazione economica di Belgrado nella Venezia Giulia

Il nefasto «memorandum» di Londra continua a partorire dalle sue pieghe segrete, i suoi mostruosi prodotti. Dopo lo stanziamento di oltre cento milioni di lire italiane per la costruzione nel centro di Trieste della «Casa di cultura slovena», si è appreso che all'apparato economico e politico tifino sta per essere permesso di aprire in città un proprio Istituto bancario, denominato «Banca di credito di Trieste», con un capitale iniziale fissato in seicento milioni. Dire che tale notizia ha avuto l'effetto di una bomba in tutti i circoli triestini, è il meno che si possa affermare. Aggiungiamo che anche questo nuovo strumento della politica di penetrazione slovena sorgerà nel centro della città. Per capire la gravità di questa nuova pedina procurata dal «memorandum» a favore dello slavoismo in danno di Trieste, valga il seguente commento fatto in margine alla notizia, dal quotidiano locale «Il Piccolo»:

«Dopo una lunga e segreta preparazione sta per essere varata a Trieste un'iniziativa slovena di un certo rilievo, sia economico che politico. Si tratta dell'apertura, nella città, di un istituto bancario sloveno con caratteristiche statutarie pari a quelle delle «banche agenti». Per il momento, presso la locale sede della Banca d'Italia sarebbe già stato effettuato il versamento dei tre decimi del capitale sottoscritto dai soci, capitale che è stato fissato in seicento milioni. Le nostre informazioni sono purtroppo ancora frammentarie, ma a quanto ci risulta i soci sarebbero una trentina; di essi vi sarebbero soltanto singoli professionisti cittadini, gli altri essendo in gran parte abitanti e residenti in alcuni centri dell'altipiano. Non ci è dato di conoscere se il capitale di seicento milioni sia stato sottoscritto dai soci in quote uguali, ma la notizia potrà essere nota non appena il Tribunale di Trieste avrà proceduto alla omologazione dello statuto e dell'atto costitutivo della nuova banca.

Il nuovo istituto che dovrebbe assumere la denominazione di «Banca di credito di Trieste», avrebbe la sua sede nel palazzo di nuova costruzione in via Fabio Filzi, angolo via Milano e via Valdirivo. Comunque, in attesa che il nuovo edificio possa venire completato, sarebbe prevista una sistemazione provvisoria. Secondo l'opinione corrente in circoli bene informati, l'apertura di una banca slovena a Trieste sarebbe stata prevista già nelle clausole segrete del Memorandum di Londra, ma le autorità italiane si sarebbero decise solamente ora a dare la necessaria autorizzazione in considerazione del miglioramento avvenuto nei rapporti Italo-jugoslavi. Inoltre gli sloveni avrebbero già presentato la richiesta per l'istituzione a Trieste di una Cassa rurale artigiana.

Le informazioni che abbiamo riassunto pongono evidentemente degli interrogativi alle autorità le quali, una volta tanto, farebbero bene a rispondere e a fornire i necessari chiarimenti alla pubblica opinione. Ovviamente non si tratta di una polemica fine a se stessa; le delucidazioni che si chiedono alle fonti responsabili traggono origine da fatti incontrovertibili. Lo espongono:

1) Il sistema bancario di Trieste è notoriamente esuberante? Nel nostro territorio infatti, al 31 dicembre del 1956, esisteva la seguente situazione relativa alle aziende di credito e agli sportelli: Istituti di credito di dir. pubblico sportelli 9; Banche di interesse nazionale sportelli 14; Società per azioni e in acc. p. az. numero 1 sportelli 3; Banche Popolari Cooperative numero 1 sportelli 6; Casse di Risparmio numero 2 sportelli 15; Altre Aziende di credito numero 7 sportelli 9. Totale aziende di credito 11 sportelli 56.

Considerate queste cifre, è dunque perlomeno sospettabile che la nuova banca sorga non per fini economici, ma per motivi politici. 2) Nessuna banca o istituto di credito italiano ha né può avere proprie sedi o filiali in Jugoslavia; neppure in Istria e nemmeno in Zona B. Poiché ora la banca jugoslava apre i suoi battenti a Trieste in base a clausole del Memorandum di Londra e poiché negli accordi Italo-jugoslavi si afferma e si sostiene sempre il principio della reciprocità, rimane da chiedere quale sia la contropartita jugoslava a questa grave concessione italiana.

3) La nuova banca, se le nostre informazioni sono esatte, avrebbe chiesto di essere abilitata al commercio estero con parificazione alle «banche agenti» vale a dire di essere messa alla pari delle maggiori banche nazionali. E' da chiedersi a questo proposito se le nostre autorità che hanno dato l'autorizzazione all'istituzione della banca si sono mai domandate quali potranno essere le conseguenze soprattutto a Trieste dove non si possono individuare mai con precisione i confini tra i rapporti economici e quelli politici con la Jugoslavia.

CONTINUA IL TRAFFICO DI STUPEFACENTI

Arrestato dalla polizia un noto ex-agente titino

Sempre più difficile si fa a Trieste la vita dei contrabbandieri, grazie alla continua vigilanza delle forze dell'ordine che anche recentemente sono riuscite a mettere le mani su di una «gang» che cercava di smerciare della droga proveniente dalla Jugoslavia. Uno degli ultimi arrestati è certo Fiofio Bodigoi-Baffo, elemento che è ben conosciuto in tutta la Zona B ed anche nel goriziano e nel monfalconese per aver fatto parte di una banda che operava nel 1945.

Questa banda che ci risulta esser stata composta da sei o sette elementi, rimase sconosciuta anche alla polizia inglese della Zona A che pur si era adoperata con molta solerzia per riuscire ad identificarne i componenti e possibilmente anche catturarli. Questo perché sarebbero riusciti a penetrare nel '45 ed a mettere a soquadro la sede monfalconese del Field Security Service ed a bastonare anche un ufficiale che avevano trovato nell'ufficio.

Ora buona parte della banda si trova a Trieste, ma, date le clausole del Memorandum, questi individui non sono passibili di alcuna imputazione per i crimini commessi negli anni successivi alla guerra. I nostri organi di polizia hanno saputo attendere, sino a quando alcuni elementi sono caduti nelle maglie tese attorno a loro.

Il Bodigoi-Baffo era stato commissario di una brigata partigiana italiana e dal '46 sino alla fine del 1948, fu occupato quale autista presso l'impresa Adria di Capodistria. Occupazione fittizia questa, perché, era libero di fare quello che voleva; si diceva anche che pilotasse la famosa 1100 nera, che portava il terrore fra la popolazione. Al principio del 1949 sparì dalla circolazione e si disse che era stato inviato in Jugoslavia per punizione, mentre altri supposero fosse stato inviato a far parte del personale di sorveglianza in un campo di concentramento della Serbia.

Nel 1950 venne a Trieste e dichiarò di esser riuscito a fuggire dall'inferno tifino; in verità ben pochi crederono a quelle dichiarazioni, ritenendo invece un inviato della UDDB con compiti ben precisi, tra i quali quello di spiarci gli stupefacenti che egli andava con ogni probabilità di notte a ritirare nella casa del suo conosco Perossa-Panacola che è a poca distanza del confine, in territorio di Serrinno. Forse potrebbe saltare fuori negli interrogatori qualche cosa d'altro, oltre il traffico delle droghe.

Vediamo ora quali persone dovrebbero sapere qualcosa sul passato del Bodigoi-Baffo, delegato a suo tempo presso i cantieri di Capodistria e che ora dovrebbe trovarsi a Trieste: Fiofio, ex partigiano italiano, all'attuale dagli jugoslavi ed attualmente a Trieste; Valenti Mirko, attualmente occupato in Francia come cantiere; Valenti Max, ufficiale dei partigiani italiani, allontanato dalla Jugoslavia ed attualmente

La lettera della settimana

Il dialetto dalmatico

Bassano, del Grappa, 24 Luglio 1957.

Egregio direttore, sull'«Arena di Pola» del 10 luglio, ricevo oggi, leggo sotto il titolo «Terra un concerto a Pola la orchestra della Scala?» ed a proposito di scambi culturali fra l'Italia e la Jugoslavia: «Al Festival internazionale di Venezia si presenterà, nel quadro delle celebrazioni goldoniane, anche il Teatro drammatico di Zagabria con la commedia «Baruffe chiozzotte» in dialetto dalmatico». La commedia è stata effettivamente rappresentata al Teatro di Palazzo Grassi, non in «dialetto dalmatico», ma in croato, e non solo tradotta, ma completamente alterata in quanto l'azione non si svolge a Chioggia, ma in un paesetto della Dalmazia meridionale, i nomi dei personaggi sono stati sostituiti con altrettanti nomi croati; ed anche il titolo non è una traduzione dal testo originale italiano. L'esecuzione ha avuto una critica non benevola, perfino dal «Corriere della Sera», il cui cronista rilevava come delle goldoniane «Baruffe chiozzotte» nulla fosse rimasto. Non dialetto dalmatico, ma croato, croatissimo; e la frase usata nello stollencio del Suo giornale potrebbe facilmente indurre in errore, in quanto il dialetto dalmatico è tutt'altra cosa, e prima di tutto quello che ha formato oggetto di studio attentissimo ed accurato, specie dal Bartoli, poi ed esclusivamente quello veneto, anche se nel decorso del tempo ha subito quelle varianti, che si riscontrano in tutte le città dell'Adriatico orientale, e che a seconda delle regioni ha preso una denominazione sua propria: dialetto dalmatico, dialetto istriano, fiumano e triestino. Per chi non è al corrente — sono molti, moltissimi — la traduzione delle «Baruffe chiozzotte» in «dialetto dalmatico», intendendosi questo erroneamente per il croato, potrebbe far credere che dialetto dalmatico e lingua croata siano tutt'una cosa, ed usata generalmente dai dalmati. I quali, invece, hanno avuto per loro dialetto unicamente la parlata italiana, originariamente veneta, la quale se anche nel tempo ha perduto in flessioni e voci tipicamente veneziane, è rimasta sempre la lingua da essi usata, in tutte le sue molteplici manifestazioni letterarie, quando occorreva, dialettale, nelle famiglie e nell'uso corrente del popolo. La ringrazio per l'ospitalità. SILVIO BRUSNELL.

Il «miracolo del lavoro», invano atteso dal popolo

In Jugoslavia invece il regime titino ha portato il più disastroso disavanzo economico, mai verificatosi fino ad ora

Subito dopo la guerra il comunismo jugoslavo intraprese su vasta scala la «rieducazione delle masse», la trasformazione delle coscienze e dei celi del marxismo-leninismo, mettendo in rilievo l'efficacia del materialismo dialettico e scientificista, «unica scuola e giusta visione sulle cose del mondo». Per dimostrare «scientificamente» l'inesistenza di Dio al popolo di Jugoslavia, i comunisti incominciarono su vasta scala a liquidare le arretratezze, i residui dell'idealismo, i pregiudizi religiosi, le tradizioni cattoliche, perché nella società comunista, al contrario della tolleranza dell'occidente verso gli attivisti di Marx e di Lenin, Sani, né per la Chiesa Cattolica. Il che per il mondo comunista, ha valore di «supremazia», la stessa che può sentire la talpa nei confronti della montagna o quella del volatili di bassa corte verso il cielo. Alcuni significativi esempi che non troveranno mai smentita, nemmeno nella pena del più forbito degli storiografi jugoslavi, parlano del non mai tanto laudato I-ve Mihovilovic, che tanti preziosi servizi ha reso al «Centro Studi Adriatici» ed alla Causa Adriatica. Il maresciallo Tito, durante un viaggio compiuto in Dalmazia, nel mese di Luglio del 1946, in uno dei suoi cicloniani discorsi ebbe a irridere

«I nostri «nemici» tornare all'attacco con i sedicenti loro miracoli. Quali mai miracoli a noi sono necessari? I miracoli noi li creiamo con il nostro lavoro. Il «popolo» non è più tanto ottuso che lo si possa oggi incantare con storie e miracoli di santi». Dopo di che il «popolo» - il 4 per cento dei comunisti - ha fiduciosamente atteso di veder realizzata la profezia del «miracolo del lavoro». Aspetta, aspetta, sono passati 12 anni della fine della guerra ed il «popolo jugoslavo» si è trovato di fronte al più disastroso disavanzo economico della sua storia, senza che, per tale disavanzo, possano venire accusati di reazionarietà i Santi del Paradiso. Il popolo jugoslavo soffre la miseria più socialista della parola, ma ha ancora il coraggio di sorridere di commiserazione per la megalomania del Grande Capo, che volentieri accenderebbe ogni un «cero» per il quale, per il popolo, perché gli sanasse perfino la metà del disavanzo di bilancio. Il «popolo» jugoslavo, effettivamente, non è così «ottuso» come la genia dei comunisti di Belgrado ritiene. Le continue «fughe» di lavoratori, contadini e studenti, dall'Istria e dalla Dalmazia, lo dimostrano lapalissianamente. Infatti non passa giorno che non si debba registrare l'afflusso di nuovi profughi dal «paradiso» tifino, i quali, stanchi e disillusi, non chiedono che di poter emigrare per rifarsi una esistenza più degna d'essere vissuta. Cunctator

Un preciso quesito che attende risposta

E' stato posto dall'on. De Totto al Governo e riguarda gli indennizzi per i beni confiscati e nazionalizzati da una parte e per quelli liberi dall'altra in base agli accordi

L'on. Nino de Totto è nuovamente intervenuto, alla Camera dei Deputati, sul problema dei beni abbandonati. In data 5 luglio scorso, ha presentato la seguente interrogazione:

«Per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo italiano in merito alle proprietà di cui all'art. 2, Cap. 2, par. b., dell'Accordo Italo-Jugoslavo del 18 dicembre 1954 ratificato con decreto presidenziale dell'11-3-1955 numero 210.

Trattasi, come è noto, di circa 4.000 proprietà italiane, definite nella libera disponibilità, per le quali gli interessati non avevano prodotto dichiarazione irrevocabile di vendita entro la data del 5 ottobre 1954.

Fra i libri e le riviste Il giornalista Domenico Javarone ha fermato le sue impressioni di viaggio in un singolare volume, *Gente di Dalmazia*, nel quale è reso appassionatamente il travaglio delle genti dalmate, ancora legate alla loro terra, che è divenuta sotto il dominio tifino sempre più squallida, selvaggia e inospitale. E' un documento vissuto, corredato da alcuni documenti letterari, i pareri di alcuni scrittori e uomini politici, che commentano efficacemente il dramma e la realtà della Dalmazia d'oggi.

Sull'ultimo fascicolo della *Rassegna storica del Risorgimento* compaiono tra gli altri alcuni articoli di studiosi giuliani di storia. Segnaliamo i saggi di Sergio Cella sulla *Importanza e caratteri della stampa istriana (1860-1918)*, di Attilio Depoli su *La missione Rehbizo a Venezia nel 1848*, di Antonio Colombis su *Lo storico Camillo De Franceschi, studioso del Risorgimento*, di Giuliano Gaeta su *Corriere Italiano di Vienna (1850-1857)* e Alessandro Mauroner, e di Angelo de Benvenuti su *Le epigrafi venete concernenti il Risorgimento*.

Mentre di tale nuovo accordo non si è tutt'oggi alcuna notizia, è accertato che il Tesoro provvede, tramite la Commissione interministeriale di cui alla Legge 5 dicembre 1949 n. 1064, a liquidare un indennizzo ai suddetti proprietari utilizzando a tale scopo i fondi che erano stati posti a disposizione del Governo italiano da parte di quello jugoslavo esclusivamente per la liquidazione degli indennizzi a favore dei proprietari di beni confiscati, nazionalizzati e liberi, purché venduti, questi ultimi, entro il 5 ottobre 1954.

Detti pagamenti vengono effettuati ai sensi della legge 8-11-1957 n. 1325 che, come è evidente, risulta in netto con-

VITA E PROBLEMI DEGLI ESCULI

BANDO A PESCARA PER DODICI ALLOGGI

Le domande entro il 30 settembre

L'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati bandisce un concorso per la assegnazione di n. 12 alloggi a riscatto da costruirsi in Pescara. Il concorso è riservato esclusivamente ai profughi giuliani e dalmati che abbiano una stabile occupazione nella zona di Pescara.

Le domande, in carta semplice, dovranno essere inviate a mezzo di raccomandata con ricevuta di ritorno alla Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati Roma - Viale David Lubin, 2 - e dovranno pervenire all'indirizzo predetto entro le ore 24 del 30 settembre 1957.

Le domande dovranno essere corredate dei seguenti documenti, tutti in carta semplice: - copia del decreto di profugo giuliano-dalmata, rilasciata dalla competente Prefettura; - Stato di famiglia del richiedente, munito, sul retro, dell'annotazione dell'Ufficio Distrettuale Imposte Dirette di Pescara; - certificato di residenza in Pescara; - certificato rilasciato dalla Amministrazione o datore di lavoro, concernente il reddito mensile; - Ogni altro documento atto a comprovare lo stato di disagio alloggiativo.

Saranno respinte le domande che perverranno oltre il termine stabilito o che perverranno senza tutti o parte dei documenti richiesti.

Verrà data la precedenza a coloro che si troveranno in condizioni di maggior disagio, relativamente anche alla composizione del nucleo familiare ed alle condizioni economiche.

Gli alloggi sono di due, tre e quattro stanze. Saranno a riscatto con pagamento mensile (o semestrale) per la durata di trentacinque anni.

Le quote mensili di riscatto presunte saranno: per gli alloggi da 2 stanze L. 9.000; per gli alloggi da 3 stanze L. 11.500; per gli alloggi da 4 stanze L. 13.500.

GALLERIA DI BIMBI



De Melbourne (Australia), dove è nato, il piccolo Paolo Doria, figlio dei profughi Alcide ed Elda Basina, da Pola, vuol farsi conoscere con questa immagine della nonna, dei parenti e degli amici e consenzienti di mamma e papà.

LE SCUOLE PER LA MINORANZA

Inondate proteste della stampa titina

La petulanza con la quale la stampa della minoranza slovena, con in testa lo sfilatissimo trombone titista «Primorski Dnevnik», seguita a fomentare la campagna contro il disegno di legge approvato dal governo ed ora in esame al Senato, per l'opportuna sistemazione delle scuole slovene di Trieste e Gorizia, sta diventando sempre più ridicola. Di riflesso altrettanto ridicolo, per non qualificarsi peggio, si rendono quei comunisti italiani che pur di riconfermare la loro vicinanza ai nazionalisti slavi, si sono messi a spalleggiare, dimenticando che un problema scolastico assai grave esiste invece e solamente per la minoranza italiana in Jugoslavia, ma per il quale non hanno mai mostrato alcun interessamento. Comunque, lasciando a parte questo ruolo pietoso degli inguaribi-

l'asserviti al titismo, veniamo ai loro amici slavi, e più propriamente al «Primorski», il quale, in mancanza di argomenti migliori, racimola a sostegno della sua avversione al progetto legge in questione, i seguenti argomenti:

1) che il governo italiano non è fermamente intenzionato a conservare o istituire scuole slovene, dal momento che nel nuovo schema di legge è detto che «le scuole e corsi sloveni possono essere istituiti» e che comunque per la frequentazione delle scuole slovene deve essere presentata domanda; che l'iscrizione a dette scuole è limitata ai cittadini italiani (dovrebbero frequentarla pure i cittadini jugoslavi?); che la prescrizione dell'esame di dette domande da parte di apposita commissione rappresenta una discriminazione a danno dei cittadini italiani; che l'iscrizione a dette scuole è limitata ai cittadini italiani (dovrebbero frequentarla pure i cittadini jugoslavi?); che la prescrizione dell'esame di dette domande da parte di apposita commissione rappresenta una discriminazione a danno dei cittadini italiani;

2) non appare chiaro chi, e a quale titolo, possa lamentarsi se le scuole statali italiane in Italia, istituite e mantenute a spese del contribuente italiano, siano aperte soltanto alla iscrizione di cittadini italiani;

3) l'esigenza della presentazione di una domanda e dell'eventuale controllo sulla madrelingua da parte di una Commissione scolastica (della quale farà parte, del resto, anche un insegnante del gruppo etnico sloveno), non costituisce in alcun modo una discriminazione a danno dei cittadini italiani di nazionalità slovena; bensì essa risponde ad un criterio basilare del quale da parte jugoslava non si vuole mai tener conto; e cioè che l'Italia è un Paese monolingue, dove la legge prescrive che l'istruzione delle scuole statali sia impartita in italiano. E' quindi ovvio che, nei casi eccezionali nei quali si preveda l'istituzione di scuole statali in altra lingua a favore degli appartenenti ad un gruppo etnico alloglotto, si adottino disposizioni atte ad assicurare che di tali scuole beneficino soltanto gli appartenenti al gruppo etnico in pro del quale esse vengono create;

4) il fatto che l'istruzione elementare sia costituzionalmente obbligatoria non inficia certo di incostituzionalità una legge che stabilisca determinate formalità per la iscrizione alle scuole in sloveno; e ciò tanto più in quanto non è per nulla vietato agli appartenenti al gruppo etnico sloveno, di iscriverne i loro figli alle scuole italiane se lo desiderino;

5) l'argomentazione sull'articolo 30 della Costituzione è troppo assurda per poter essere creata;

6) il fatto che l'istruzione elementare sia costituzionalmente obbligatoria non inficia certo di incostituzionalità una legge che stabilisca determinate formalità per la iscrizione alle scuole in sloveno; e ciò tanto più in quanto non è per nulla vietato agli appartenenti al gruppo etnico sloveno, di iscriverne i loro figli alle scuole italiane se lo desiderino;

7) l'argomentazione sull'articolo 30 della Costituzione è troppo assurda per poter essere creata;

8) il fatto che l'istruzione elementare sia costituzionalmente obbligatoria non inficia certo di incostituzionalità una legge che stabilisca determinate formalità per la iscrizione alle scuole in sloveno; e ciò tanto più in quanto non è per nulla vietato agli appartenenti al gruppo etnico sloveno, di iscriverne i loro figli alle scuole italiane se lo desiderino;

9) l'argomentazione sull'articolo 30 della Costituzione è troppo assurda per poter essere creata;

10) il fatto che l'istruzione elementare sia costituzionalmente obbligatoria non inficia certo di incostituzionalità una legge che stabilisca determinate formalità per la iscrizione alle scuole in sloveno; e ciò tanto più in quanto non è per nulla vietato agli appartenenti al gruppo etnico sloveno, di iscriverne i loro figli alle scuole italiane se lo desiderino;

11) l'argomentazione sull'articolo 30 della Costituzione è troppo assurda per poter essere creata;

12) il fatto che l'istruzione elementare sia costituzionalmente obbligatoria non inficia certo di incostituzionalità una legge che stabilisca determinate formalità per la iscrizione alle scuole in sloveno; e ciò tanto più in quanto non è per nulla vietato agli appartenenti al gruppo etnico sloveno, di iscriverne i loro figli alle scuole italiane se lo desiderino;

13) l'argomentazione sull'articolo 30 della Costituzione è troppo assurda per poter essere creata;

14) il fatto che l'istruzione elementare sia costituzionalmente obbligatoria non inficia certo di incostituzionalità una legge che stabilisca determinate formalità per la iscrizione alle scuole in sloveno; e ciò tanto più in quanto non è per nulla vietato agli appartenenti al gruppo etnico sloveno, di iscriverne i loro figli alle scuole italiane se lo desiderino;

Note dolorose

Antonio Schettino - Il 9 luglio una grave disgrazia ha colpito la comunità di Castellammare di Stabia per la tragica morte del profugo da Pola, Schettino Antonio, d'anni 31. Egli si trovava con amici in uno stabilimento balneare nelle vicinanze di Castellammare quando per cause imprevedute, forse per attacco cardiaco, non tuffarsi non venne più a galla. Alcuni bagnanti, presenti alla scena davano l'allarme ma nulla si poteva fare per poter salvare il Schettino.

Egli era un ottimo vigile urbano; prestava servizio a Castellammare dal 1951, dimostrandosi sempre attivo ai compiti assegnatigli dai suoi superiori.

Viveva assieme al padre, ed ha dato il suo aiuto al Comitato di Castellammare. A mezzo di questo giornale i profughi residenti a Castellammare di Stabia e nella Penisola Sorrentina a mezzo del suo delegato responsabile Giuseppe Tommasi Mavar invia le più sentite condoglianze alla famiglia in special modo al padre.

Giorgio Colognati - Il deputato di Trieste, on. dott. Carlo Colognati, è stato la scorsa settimana colpito da un grave lutto, per la morte del proprio caro fratello, Giorgio. Ci associamo al dolore fraterno del parlamentare triestino e degli altri congiunti dell'estinto, ai quali facciamo pervenire le nostre più sincere e sentite condoglianze.

Pietro Riosa - In seguito a grave malattia, a soli 48 anni, si è spento a Varese il giorno 12 luglio, lontano dalla sua amata Capodistria, Pietro Riosa, figlio di un egregio magistrato capodistriano già Presidente del Tribunale di Zara.

Ritornato dopo una lunga prigionia dall'Africa, riprendeva, presso l'Istituto della Previdenza Sociale di Trieste, il suo posto di funzionario e solo da pochi anni si era trasferito alla sede di Varese con la moglie, figlia del compianto notaio primario chirurgo di Rovigno Dr. Zadro.

Il Riosa era apprezzato consigliere del Comitato Provinciale dell'Associazione V. G. D., ed è stato sempre attivo collaboratore stimato e benvenuto da tutti i profughi che da lui hanno ricevuto preziosi aiuti.

Tutti funerali sono intervenuti tutti i Dirigenti del Comitato Provinciale V. G. D., l'Ispezione regionale e il Direttore dell'Istituto della Previdenza Sociale di Varese. Molti i profughi, colleghi d'ufficio e impiegati.

Onorificenza - Al dott. ing. Umberto Cohen è stata conferita dal Capo dello Stato, su proposta del Ministro dell'Industria e Commercio, l'onorificenza di Commendatore al merito della Repubblica. Il nome dello ing. Cohen ricorre da molti decenni nella vita economica della città e della regione, legato a iniziative industriali che in misura rilevante hanno contribuito all'affermazione della capacità del lavoro italiano anche nella Dalmazia e alla valorizzazione delle possibilità produttive della Venezia Giulia; iniziatore della industria del cemento Portland, fuso e del cemento a mianto (eternit) prima a Spalato.

Alla fine della seconda decade di luglio, una violenta grandinata si è abbattuta sull'Istria, in particolare nel territorio di Buie. Le colture hanno subito ingenti danni, stimati per la viticoltura soltanto in circa 150 milioni di dinari. Per il granoturco le distruzioni sono valutate nel valore di 25 milioni, per i pomodori e altri prodotti orticoli, in svariati milioni.

Presso il Comitato di Mila Venezia Giulia e Dalmazia sono disponibili alcune copie di Mario Russo «La Dalmazia ed il suo destino» pubblicato a suo tempo per iniziativa del Comitato stesso. Coloro che avessero interesse ad acquistare l'interessante volume (in 8 n. di 240 pagine) possono farne richiesta al Comitato di Milano dell'A. N.V.G.D. Via Rugabella n. 9 accompagnando la richiesta con l'importo di lire 1000 che comprende anche le spese di spedizione postale.

Allo Jugoslavia interessato però solo le entrate, ed in questa maniera, ma non aver successo, perché il turismo bisogna vederlo come tale e non con secondi fini e ci fa meraviglia come nella repubblica progressista, in questo campo il progresso continua ad essere una parola vaga, sconosciuta. Le autorità dicono che la concessione dei visti di entrata è stata facilitata e snellita, ma vengono smentite in pieno da quella lettera che più sopra abbiamo riportato. Fanno anzi per destare interesse in tutto il mondo e per attirare il più possibile comitive turisti dicono di preferire i turisti locali perché spendono di più. E' un chiaro controsenso che non si spiega se non con la cronica incompetenza di certi uffici in mano agli ex partigiani.

Molti sono ancora quelli che passano la frontiera e spendono di là, ma a proprie spese si rendono poi conto che non meritava proprio andarci, dato il precario stato delle strade, la mancanza dei servizi ed i prezzi alti di tutti i generi, che sono per di più di qualità scadente.

Bertoldo si confessa ridendo quindi; essi vorrebbero

Minacciava quindi di preferire di indirizzare i turisti verso altri paesi, più progrediti in questo campo, come l'Italia.

Il direttore del «Palace» risponde che un miglioramento è già avvenuto questo anno e che la causa era la burocrazia farraginosa di certi uffici consolari; faceva quindi capire che detti uffici provenienti dalla Jugoslavia, perché questi spendono molto preferiscono favorire i turisti di più, e lasciano quindi maggior denaro nelle località dove si fermano, a differenza di quelli stranieri. Si scusava dicendo poi che la stagione turistica jugoslava è più lunga di quella di ogni altro paese, durando dal 15 giugno sino al 15 settembre, e quindi si aveva un maggior bisogno di denaro per poter coprire le spese, e non può concorre con quelle di altri paesi, dove la stagione alta inizia a luglio per finire agli ultimi del mese di agosto.

Per favorire l'afflusso di turisti, oltre che abbassare i prezzi, gli jugoslavi hanno anche snellito la concessione dei visti d'ingresso nel loro paese, specie riguardo la Germania e l'Austria. A questo proposito però una agenzia turistica tedesca qualche tempo fa scriveva al direttore dell'albergo «Palace» di Portorose una lettera dal contenuto polemico e molto forte.

DA BOSEDRAGA ALLE FOCI DEL RISANO

Progettata una zona industriale che farebbe concorrenza a Trieste

Un aeroporto turistico a Portorose mentre viene ingrandito il molo del porto di Pirano

Dopo anni ed anni di discussioni e di progetti, l'idea della costruzione di un aeroporto nei pressi di Capodistria dovrebbe essere stata definitivamente abbandonata dai poteri popolari, dato che un nuovo aeroporto, con la pista lunga 900 metri dovrebbe presto funzionare nei pressi di Portorose. Non sappiamo se già funziona, perché doveva venir allestito in un tempo da primato - solo alcune settimane - ma non crediamo siano riusciti a terminare i lavori per la data fissata. Questa nuova opera del regime dovrebbe dare impulso al turismo della zona, permettendo atterraggi di velivoli di turismo. L'aeroporto verrebbe poi usato dai velivoli che aiutano le flottiglie di pescherecci per il ritrovamento dei banchi di pesce. Prima detti aerei dovevano partire dal campo di Postumia, con evidente perdita di tempo e di carburante, mentre con il nuovo campo base potranno essere più vicini al mare.

Come si ricorderà da anni si progettava un aeroporto nei pressi di Capodistria e doveva venir fuori una cosa molto in grande da servire anche per tutti gli eventuali aerei di linea. In un primo tempo avevano pensato di poterlo costruire dove si trova il podere S. Marco, presso il cimitero; poi si accorse che la località non era adatta, perché bisognava tener conto di tantissime cose (correnti d'aria, alture vicine, eccetera) e hanno quindi indirizzato i progetti verso le campagne di Sermino; anzi alcuni lavori erano già stati intrapresi. Ora capita questa notizia; i nostri vecchi dicevano che «far o disfar è tutto un lavorar», e nella Jugoslavia odierna pensiamo si segua alla lettera questi vecchi proverbi. Per quanto riguarda poi gli aerei in appoggio ai pescherecci, ci permettiamo di fare delle riserve, perché non crediamo che la pesca in titinia sia tanto progredita ed anche perché questo mezzo è troppo dispendioso, dato che i moderni mezzi in dotazione dei pescherecci oggi (scandagli elettronici, radar, ecc.) sono più che sufficienti allo scopo.

Domandandoci poi perché le autorità jugoslave hanno deciso di fare il nuovo campo di aviazione nei pressi di Portorose, annullando il precedente progetto, potremo ricordare che hanno avuto inizio recentemente i lavori per la creazione del grande porto industriale con l'annessa zona industriale che andrà dalle rive del popolare fiume di Bosedraga sino alle foci del Risano. Una grande diga verrà gettata in quella parte di mare, che ha un fondale molto basso, dato che vi si depositano i detriti portati dal fiume Risano, mentre parte della Val Stagnon dovrebbe venir prosciugata onde consentire la costruzione delle impianti necessari al grande emporio ed anche di fabbriche per nuove industrie. Entro l'anno dovrebbero poter già attraccare navi di 10 mila tonni, mentre i lavori della banchina e dei principali impianti portuali dovrebbero essere portati a termine entro il 1958. I lavori hanno avuto inizio esattamente il 14 luglio alla presenza di tutte le autorità, fra le quali l'ing. Tepina del consiglio repubblicano per l'urbanistica. La lunga diga, stando al progetto, dovrà misurare 135 metri con una spesa preventiva di 200 milioni di dinari. Il lavoro è stato iniziato con un

tempo da primato - solo alcune settimane - ma non crediamo siano riusciti a terminare i lavori per la data fissata. Questa nuova opera del regime dovrebbe dare impulso al turismo della zona, permettendo atterraggi di velivoli di turismo. L'aeroporto verrebbe poi usato dai velivoli che aiutano le flottiglie di pescherecci per il ritrovamento dei banchi di pesce. Prima detti aerei dovevano partire dal campo di Postumia, con evidente perdita di tempo e di carburante, mentre con il nuovo campo base potranno essere più vicini al mare.

Come si ricorderà da anni si progettava un aeroporto nei pressi di Capodistria e doveva venir fuori una cosa molto in grande da servire anche per tutti gli eventuali aerei di linea. In un primo tempo avevano pensato di poterlo costruire dove si trova il podere S. Marco, presso il cimitero; poi si accorse che la località non era adatta, perché bisognava tener conto di tantissime cose (correnti d'aria, alture vicine, eccetera) e hanno quindi indirizzato i progetti verso le campagne di Sermino; anzi alcuni lavori erano già stati intrapresi. Ora capita questa notizia; i nostri vecchi dicevano che «far o disfar è tutto un lavorar», e nella Jugoslavia odierna pensiamo si segua alla lettera questi vecchi proverbi. Per quanto riguarda poi gli aerei in appoggio ai pescherecci, ci permettiamo di fare delle riserve, perché non crediamo che la pesca in titinia sia tanto progredita ed anche perché questo mezzo è troppo dispendioso, dato che i moderni mezzi in dotazione dei pescherecci oggi (scandagli elettronici, radar, ecc.) sono più che sufficienti allo scopo.

Domandandoci poi perché le autorità jugoslave hanno deciso di fare il nuovo campo di aviazione nei pressi di Portorose, annullando il precedente progetto, potremo ricordare che hanno avuto inizio recentemente i lavori per la creazione del grande porto industriale con l'annessa zona industriale che andrà dalle rive del popolare fiume di Bosedraga sino alle foci del Risano. Una grande diga verrà gettata in quella parte di mare, che ha un fondale molto basso, dato che vi si depositano i detriti portati dal fiume Risano, mentre parte della Val Stagnon dovrebbe venir prosciugata onde consentire la costruzione delle impianti necessari al grande emporio ed anche di fabbriche per nuove industrie. Entro l'anno dovrebbero poter già attraccare navi di 10 mila tonni, mentre i lavori della banchina e dei principali impianti portuali dovrebbero essere portati a termine entro il 1958. I lavori hanno avuto inizio esattamente il 14 luglio alla presenza di tutte le autorità, fra le quali l'ing. Tepina del consiglio repubblicano per l'urbanistica. La lunga diga, stando al progetto, dovrà misurare 135 metri con una spesa preventiva di 200 milioni di dinari. Il lavoro è stato iniziato con un

tempo da primato - solo alcune settimane - ma non crediamo siano riusciti a terminare i lavori per la data fissata. Questa nuova opera del regime dovrebbe dare impulso al turismo della zona, permettendo atterraggi di velivoli di turismo. L'aeroporto verrebbe poi usato dai velivoli che aiutano le flottiglie di pescherecci per il ritrovamento dei banchi di pesce. Prima detti aerei dovevano partire dal campo di Postumia, con evidente perdita di tempo e di carburante, mentre con il nuovo campo base potranno essere più vicini al mare.

Come si ricorderà da anni si progettava un aeroporto nei pressi di Capodistria e doveva venir fuori una cosa molto in grande da servire anche per tutti gli eventuali aerei di linea. In un primo tempo avevano pensato di poterlo costruire dove si trova il podere S. Marco, presso il cimitero; poi si accorse che la località non era adatta, perché bisognava tener conto di tantissime cose (correnti d'aria, alture vicine, eccetera) e hanno quindi indirizzato i progetti verso le campagne di Sermino; anzi alcuni lavori erano già stati intrapresi. Ora capita questa notizia; i nostri vecchi dicevano che «far o disfar è tutto un lavorar», e nella Jugoslavia odierna pensiamo si segua alla lettera questi vecchi proverbi. Per quanto riguarda poi gli aerei in appoggio ai pescherecci, ci permettiamo di fare delle riserve, perché non crediamo che la pesca in titinia sia tanto progredita ed anche perché questo mezzo è troppo dispendioso, dato che i moderni mezzi in dotazione dei pescherecci oggi (scandagli elettronici, radar, ecc.) sono più che sufficienti allo scopo.

Domandandoci poi perché le autorità jugoslave hanno deciso di fare il nuovo campo di aviazione nei pressi di Portorose, annullando il precedente progetto, potremo ricordare che hanno avuto inizio recentemente i lavori per la creazione del grande porto industriale con l'annessa zona industriale che andrà dalle rive del popolare fiume di Bosedraga sino alle foci del Risano. Una grande diga verrà gettata in quella parte di mare, che ha un fondale molto basso, dato che vi si depositano i detriti portati dal fiume Risano, mentre parte della Val Stagnon dovrebbe venir prosciugata onde consentire la costruzione delle impianti necessari al grande emporio ed anche di fabbriche per nuove industrie. Entro l'anno dovrebbero poter già attraccare navi di 10 mila tonni, mentre i lavori della banchina e dei principali impianti portuali dovrebbero essere portati a termine entro il 1958. I lavori hanno avuto inizio esattamente il 14 luglio alla presenza di tutte le autorità, fra le quali l'ing. Tepina del consiglio repubblicano per l'urbanistica. La lunga diga, stando al progetto, dovrà misurare 135 metri con una spesa preventiva di 200 milioni di dinari. Il lavoro è stato iniziato con un

tempo da primato - solo alcune settimane - ma non crediamo siano riusciti a terminare i lavori per la data fissata. Questa nuova opera del regime dovrebbe dare impulso al turismo della zona, permettendo atterraggi di velivoli di turismo. L'aeroporto verrebbe poi usato dai velivoli che aiutano le flottiglie di pescherecci per il ritrovamento dei banchi di pesce. Prima detti aerei dovevano partire dal campo di Postumia, con evidente perdita di tempo e di carburante, mentre con il nuovo campo base potranno essere più vicini al mare.

Come si ricorderà da anni si progettava un aeroporto nei pressi di Capodistria e doveva venir fuori una cosa molto in grande da servire anche per tutti gli eventuali aerei di linea. In un primo tempo avevano pensato di poterlo costruire dove si trova il podere S. Marco, presso il cimitero; poi si accorse che la località non era adatta, perché bisognava tener conto di tantissime cose (correnti d'aria, alture vicine, eccetera) e hanno quindi indirizzato i progetti verso le campagne di Sermino; anzi alcuni lavori erano già stati intrapresi. Ora capita questa notizia; i nostri vecchi dicevano che «far o disfar è tutto un lavorar», e nella Jugoslavia odierna pensiamo si segua alla lettera questi vecchi proverbi. Per quanto riguarda poi gli aerei in appoggio ai pescherecci, ci permettiamo di fare delle riserve, perché non crediamo che la pesca in titinia sia tanto progredita ed anche perché questo mezzo è troppo dispendioso, dato che i moderni mezzi in dotazione dei pescherecci oggi (scandagli elettronici, radar, ecc.) sono più che sufficienti allo scopo.

Da Umago si apprende che pochi sono i turisti capitati quest'anno, solo una cinquantina, né si ha speranza di vederne di più per il prossimo periodo della stagione; la comitiva più numerosa fu una arrivata il 20 luglio, composta da francesi, che si sono lagnati, come del resto gli altri che li avevano preceduti in quella località. Al ristorante Tic-Tac, ad esempio, un litro di «vino brulé» viene a costare 400 dinari, normalmente il vino viene venduto a 160 o 180 dinari il litro, ma se nel locale suona qualche orchestra il prezzo sale a 200 dinari ed oltre. Nei due alberghi una birra viene a costare 80 o 100 dinari, e non è neanche ghiacciata, ed una aranciata 35 dinari; bisogna però sapere che franco mazzetta a Umago la birra costa 45 din, e le aranciate rispettivamente 18 dinari. Quello che si vuole guadagnare quindi è superiore ad ogni criterio commerciale, e giustamente sono le proteste dei turisti.

A salvare campeggiano invece dei gruppi di tedeschi, una settantina circa, ma di questi, come di tutti i francesi, i titini sono scontenti perché spendono pochissimo. Comperano soltanto qualche po' di frutta, qualche litro di vino e basta.

Per favorire l'afflusso di turisti, oltre che abbassare i prezzi, gli jugoslavi hanno anche snellito la concessione dei visti d'ingresso nel loro paese, specie riguardo la Germania e l'Austria. A questo proposito però una agenzia turistica tedesca qualche tempo fa scriveva al direttore dell'albergo «Palace» di Portorose una lettera dal contenuto polemico e molto forte.

Da Umago si apprende che pochi sono i turisti capitati quest'anno, solo una cinquantina, né si ha speranza di vederne di più per il prossimo periodo della stagione; la comitiva più numerosa fu una arrivata il 20 luglio, composta da francesi, che si sono lagnati, come del resto gli altri che li avevano preceduti in quella località. Al ristorante Tic-Tac, ad esempio, un litro di «vino brulé» viene a costare 400 dinari, normalmente il vino viene venduto a 160 o 180 dinari il litro, ma se nel locale suona qualche orchestra il prezzo sale a 200 dinari ed oltre. Nei due alberghi una birra viene a costare 80 o 100 dinari, e non è neanche ghiacciata, ed una aranciata 35 dinari; bisogna però sapere che franco mazzetta a Umago la birra costa 45 din, e le aranciate rispettivamente 18 dinari. Quello che si vuole guadagnare quindi è superiore ad ogni criterio commerciale, e giustamente sono le proteste dei turisti.

A salvare campeggiano invece dei gruppi di tedeschi, una settantina circa, ma di questi, come di tutti i francesi, i titini sono scontenti perché spendono pochissimo. Comperano soltanto qualche po' di frutta, qualche litro di vino e basta.

Per favorire l'afflusso di turisti, oltre che abbassare i prezzi, gli jugoslavi hanno anche snellito la concessione dei visti d'ingresso nel loro paese, specie riguardo la Germania e l'Austria. A questo proposito però una agenzia turistica tedesca qualche tempo fa scriveva al direttore dell'albergo «Palace» di Portorose una lettera dal contenuto polemico e molto forte.

Da Umago si apprende che pochi sono i turisti capitati quest'anno, solo una cinquantina, né si ha speranza di vederne di più per il prossimo periodo della stagione; la comitiva più numerosa fu una arrivata il 20 luglio, composta da francesi, che si sono lagnati, come del resto gli altri che li avevano preceduti in quella località. Al ristorante Tic-Tac, ad esempio, un litro di «vino brulé» viene a costare 400 dinari, normalmente il vino viene venduto a 160 o 180 dinari il litro, ma se nel locale suona qualche orchestra il prezzo sale a 200 dinari ed oltre. Nei due alberghi una birra viene a costare 80 o 100 dinari, e non è neanche ghiacciata, ed una aranciata 35 dinari; bisogna però sapere che franco mazzetta a Umago la birra costa 45 din, e le aranciate rispettivamente 18 dinari. Quello che si vuole guadagnare quindi è superiore ad ogni criterio commerciale, e giustamente sono le proteste dei turisti.

A salvare campeggiano invece dei gruppi di tedeschi, una settantina circa, ma di questi, come di tutti i francesi, i titini sono scontenti perché spendono pochissimo. Comperano soltanto qualche po' di frutta, qualche litro di vino e basta.

Per favorire l'afflusso di turisti, oltre che abbassare i prezzi, gli jugoslavi hanno anche snellito la concessione dei visti d'ingresso nel loro paese, specie riguardo la Germania e l'Austria. A questo proposito però una agenzia turistica tedesca qualche tempo fa scriveva al direttore dell'albergo «Palace» di Portorose una lettera dal contenuto polemico e molto forte.

Da Umago si apprende che pochi sono i turisti capitati quest'anno, solo una cinquantina, né si ha speranza di vederne di più per il prossimo periodo della stagione; la comitiva più numerosa fu una arrivata il 20 luglio, composta da francesi, che si sono lagnati, come del resto gli altri che li avevano preceduti in quella località. Al ristorante Tic-Tac, ad esempio, un litro di «vino brulé» viene a costare 400 dinari, normalmente il vino viene venduto a 160 o 180 dinari il litro, ma se nel locale suona qualche orchestra il prezzo sale a 200 dinari ed oltre. Nei due alberghi una birra viene a costare 80 o 100 dinari, e non è neanche ghiacciata, ed una aranciata 35 dinari; bisogna però sapere che franco mazzetta a Umago la birra costa 45 din, e le aranciate rispettivamente 18 dinari. Quello che si vuole guadagnare quindi è superiore ad ogni criterio commerciale, e giustamente sono le proteste dei turisti.

A salvare campeggiano invece dei gruppi di tedeschi, una settantina circa, ma di questi, come di tutti i francesi, i titini sono scontenti perché spendono pochissimo. Comperano soltanto qualche po' di frutta, qualche litro di vino e basta.

UMAGHESI A BARBANA

Una comitiva di umaghesi, guidata dalla signorina Manzutto, segretaria del Gruppo culturale «S. Pellegrino», si recò domenica 14 luglio in gita-pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Barbana, e colà si è ritrovata con il proprio medico dott. Edoardo Pascali e la sua signora, venuti espressamente da Terzo, per vivere alcune ore in serena letizia assieme agli umaghesi.

Dopo la Messa e la merenda consumata all'aperto sotto le verdi fronde degli alberi, con il grato odore salmastro che proveniva dal mare e portava il profumo e la visione della patria abbandonata, il gruppo lasciava l'isolotta diretto a Grado. Qui sostava per la visita al Duomo e ad altre opere nonchè per ammirare e godersi l'incanto dell'azzurro mare e della bella spiaggia che si protende verso l'Istria.

Tra il canto di inni cari al cuore d'ognuno, la comitiva proseguiva per Aquileia, ove visitava l'antica Basilica e il cimitero dei Caduti, e via proseguiva il viaggio lungo le pittoresche strade del Friuli nancheggiante da verdeggianti campagne che richiamavano alla mente quelle non meno belle e ricche dovute lasciare laggiù. Giungeva a Cormons per porgere un saluto e formulare una preghiera ai piedi di Rosa Mistica, allontanandosi dal Santuario con l'animo pieno di serenità e di fiducia.

La speranza per il ritorno, giacché la Madonna, in quei brevi momenti, a tutti aveva parlato e tutti consolato. Le Sueore della Provvidenza, custodi del Santuario, accolsero con gioia ed affetto la schiera degli umaghesi, che si strinsero commossi intorno alle loro Madri, che per lunghi anni vissero e bene operarono nel caro asilo di Umago. E

fu l'incontro con Madre Cecilia, ultima superiora a Umago italiana, con Madre Agostina, colei che nel 1910 apriva la sede di Umago, con suor Gioconda - l'umaghesa Maria Latin - ed altre ancora, che unite agli umaghesi, rievocarono i giorni felici vissuti all'ombra di San Pellegrino.

Gorizia, la vivace e gentile cittadina, cinta dalle alture bagnate dal sangue di tanti Eroi, accoglieva i gitanti che dall'alto del Castello potevano contemplare il pittoresco e ridente scenario che la circonda. Successivamente visitarono l'Ossario di Oslovina, rendendo omaggio a quei Caduti e percorsero l'ampia scalinata recitando preghiere di suffragio per gli Eroi e implorandone giustizia per la loro terra.

L'austerità e la grandezza dell'Ossario colpì l'animo dei presenti facendolo vibrare del più profondo e fiero sentimento patrio. Il sole stava ormai tramontando, quando la comitiva lasciava il sacro colle diretta a Redipuglia, ultima tappa che ha segnato la tonalità spirituale e patriottica della gita.

Qui giunta, sostava in mutolo e devoto raccoglimento dinanzi alla tomba del Duca d'Aosta abbracciando in un unico amplesso tutti i Caduti silente scario.

Dall'alto della scala, lo sguardo spaziava lontano, oltre l'immenità del mare e il pensiero d'ognuno volava su quelle amate sponde che attendono l'immane ritorno dei loro figli esiliati.

Le prime ombre della sera calavano sul colle e il gruppo lasciava Redipuglia per rientrare a Trieste; l'autocorriera filava veloce mentre si elevava sommesso, come una preghiera, il canto del «Va Pensiero».



Il gruppo dei gitanti umaghesi

Andamento instabile del turismo jugoslavo

Si sa ormai che lo scorso anno il turismo in Jugoslavia ha segnato un vero fallimento dato il notevole aumento di tutte le tariffe negli alberghi. Forti di questa esperienza deficitaria, quest'anno gli jugoslavi hanno fatto il possibile per attirare le comitive straniere, e prima di tutto hanno ribassato le tariffe, in certe località, anche del 40 per cento, rispetto a quelle dello scorso anno; i risultati, almeno sino ad ora, specie se confrontati con quelli della passata stagione, sono piuttosto buoni, anche se ben lontani dal raggiungere il limite di soddisfazione e di guadagno pieno.

I centri di maggior affluenza sono Abbazia, Portorose e Capodistria nell'ordine; in queste località la percentuale dei turisti è così suddivisa: 70 per cento stranieri (tedeschi, francesi e inglesi) ed il rimanente 30 per cento composto da turisti provenienti da altre località della Jugoslavia tramite le organizzazioni sindacali e dello Stato. Ad Abbazia numerose sono le comitive provenienti da molti paesi d'oltre cortina (polacchi, bulgari e cecoslovacchi), che figurano come delegazioni sindacali in ferie o per cura. In molte località i turisti jugoslavi vengono colti presso abitazioni private, dato che gli alberghi non possono ospitarli, dovendo restare a disposizione per gli eventuali stranieri. Il grande centro di Bled invece è semideserto né si hanno prenotazioni per un prossimo futuro; attualmente è occupato per il 30 per cento delle normali possibilità ricettive; le località montane, come Tolmino, sono invece completamente diserte.

Da Umago si apprende che pochi sono i turisti capitati quest'anno, solo una cinquantina, né si ha speranza di vederne di più per il prossimo periodo della stagione; la comitiva più numerosa fu una arrivata il 20 luglio, composta da francesi, che si sono lagnati, come del resto gli altri che li avevano preceduti in quella località. Al ristorante Tic-Tac, ad esempio, un litro di «vino brulé» viene a costare 400 dinari, normalmente il vino viene venduto a 160 o 180 dinari il litro, ma se nel locale suona qualche orchestra il prezzo sale a 200 dinari ed oltre. Nei due alberghi una birra viene a costare 80 o 100 dinari, e non è neanche ghiacciata, ed una aranciata 35 dinari; bisogna però sapere che franco mazzetta a Umago la birra costa 45 din, e le aranciate rispettivamente 18 dinari. Quello che si vuole guadagnare quindi è superiore ad ogni criterio commerciale, e giustamente sono le proteste dei turisti.

A salvare campeggiano invece dei gruppi di tedeschi, una settantina circa, ma di questi, come di tutti i francesi, i titini sono scontenti perché spendono pochissimo. Comperano soltanto qualche po' di frutta, qualche litro di vino e basta.

Per favorire l'afflusso di turisti, oltre che abbassare i prezzi, gli jugoslavi hanno anche snellito la concessione dei visti d'ingresso nel loro paese, specie riguardo la Germania e l'Austria. A questo proposito però una agenzia turistica tedesca qualche tempo fa scriveva al direttore dell'albergo «Palace» di Portorose una lettera dal contenuto polemico e molto forte.

Da Umago si apprende che pochi sono i turisti capitati quest'anno, solo una cinquantina, né si ha speranza di vederne di più per il prossimo periodo della stagione; la comitiva più numerosa fu una arrivata il 20 luglio, composta da francesi, che si sono lagnati, come del resto gli altri che li avevano preceduti in quella località. Al ristorante Tic-Tac, ad esempio, un litro di «vino brulé» viene a costare 400 dinari, normalmente il vino viene venduto a 160 o 180 dinari il litro, ma se nel locale suona qualche orchestra il prezzo sale a 200 dinari ed oltre. Nei due alberghi una birra viene a costare 80 o 100 dinari, e non è neanche ghiacciata, ed una aranciata 35 dinari; bisogna però sapere che franco mazzetta a Umago la birra costa 45 din, e le aranciate rispettivamente 18 dinari. Quello che si vuole guadagnare quindi è superiore ad ogni criterio commerciale, e giustamente sono le proteste dei turisti.

A salvare campeggiano invece dei gruppi di tedeschi, una settantina circa, ma di questi, come di tutti i francesi, i titini sono scontenti perché spendono pochissimo. Comperano soltanto qualche po' di frutta, qualche litro di vino e basta.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria di Piero Riosa le famiglie Gudo e Fernanda Kummer-Morales, B. e G. J. Marsoni e Giorgio Visnelli

La relazione di Albin Dujc che documenta la distruzione dell'italianità nella Zona B

«Alcune scuole per gli italiani non operano perché non si sono avute iscrizioni; per la stessa ragione non funzionano gli asili. Bisognerà assicurare che gli scolari imparino più a fondo lo sloveno, lingua statale. Debole la prassi per quanto riguarda il bilinguismo dei moduli. Dopo l'emigrazione sono rimasti gli istriani che vogliono vivere e lavorare in uno stato veramente socialista.»

Dalla relazione fatta il 5 c.m. dal presidente del Comitato popolare distrettuale di Capodistria, Albin Dujc, prendiamo quella parte che parla della minoranza italiana vivente nel territorio del distretto. Testualmente il generale titino ha fornito i seguenti dati:

« Nel distretto di Capodistria ex Zona B vive un determinato (sic!) numero di cittadini di nazionalità italiana. Ritengo mio dovere analizzare la situazione di questa minoranza dal punto di vista dei principi della nostra struttura sociale e dal punto di vista degli impegni internazionali che il nostro stato ha assunto nei confronti della minoranza etnica italiana della Zona B.

Secondo i dati del censimento del 125 aprile 1956, il rapporto fra il numero complessivo degli abitanti dei comuni costieri e quelli dei cittadini di nazionalità italiana è il seguente:

Isola: popolaz. complessiva 7.750; italiani 595; percentuale 7,68.

Capodistria: popolaz. compl. 24.897; italiani 1.186; percentuale 4,76.

Pirano: popolaz. compl. 9 mila 387; italiani 1.452; percentuale 15,47.

Totale: popolaz. compl. 42 mila 34; italiani 3.233; percentuale 7,70.

Negli altri comuni del distretto si hanno circa 100 persone (11) di nazionalità italiana, che in maggioranza sono anche cittadini italiani. Così nel distretto si hanno in totale 3.340 italiani, ossia il 3,4 per cento della sua popolazione complessiva.

Al momento del censimento, la nazionalità veniva accertata sulla base della libera (2) dichiarazione dell'interessato o del suo tutore.

Secondo la composizione sociale economica predominano fra la minoranza italiana gli operai ed i piccoli agricoltori. Di intellettuali ce ne sono molto pochi.

Dato che al momento della emigrazione (leggi esodo forzato) molte famiglie lasciavano nel territorio del distretto i componenti familiari più anziani ed incapaci di lavorare, molto elevato è il numero di quelli che beneficiano dell'aiuto sociale. Così nelle case di riposo, il 49 per cento degli assistiti è di nazionalità italiana, mentre a circa il 20 per cento ammonta il numero di quelli che percepiscono aiuti pecuniari (detta percentuale va riferita al numero complessivo degli assistiti con aiuti pecuniari). Inoltre tra gli invalidi, il 15,4 per cento è di nazionalità italiana; fra i pensionati per invalidità, il 35,4 per cento; fra i pensionati per vecchiaia il 31,8 per cento e fra coloro che percepiscono la pensione di reversibilità il 26,2 per cento.

In base alle prescrizioni in vigore, la minoranza italiana ha le stesse possibilità degli altri cittadini di affermarsi negli organi del potere e dell'amministrazione sociale. Così un membro della minoranza è deputato del Consiglio repubblicano dell'Assemblea popolare della Slovenia, mentre nel Comitato popolare distrettuale figurano sei rappresentanti di nazionalità italiana, di cui uno è vicepresidente del Comitato popolare distrettuale.

Così la minoranza, che conta il 3,4 per cento dell'intera popolazione del distretto, è rappresentata nel Comitato popolare distrettuale nella misura del 4,9 per cento. Nei Comitati popolari comunali la minoranza è rappresentata come segue:

Comune di Capodistria: dei 43 rappresentanti 3 sono di nazionalità italiana, ossia il 6,9 per cento contro il 4,34 per cento del numero degli abitanti di nazionalità italiana.

Comune di Isola: dei 31 rappresentanti la minoranza ne ha 7, ovvero il 22,5 per cento contro il 6,84 per cento dei cittadini di nazionalità italiana.

Comune di Pirano: 6 dei 31 rappresentanti sono di nazionalità italiana, cioè il 19,3 per cento contro 14,79 per cento degli appartenenti alla comunità italiana.

Nei tre Comitati popolari comunali delle cittadine costiere si hanno dunque in tutto 16 rappresentanti di nazionalità italiana, ossia il 16,8 per cento del numero complessivo dei rappresentanti, mentre la minoranza costituisce appena il 7,7 per cento dell'intera popolazione dei comuni citati.

Nell'amministrazione la mi-

noranza è rappresentata relativamente male ed ai concorsi banditi negli ultimi due anni per i posti di servizio non si è presentato alcun appartenente alla minoranza etnica italiana. Bisogna osservare che gran parte dei funzionari di nazionalità italiana non conosce affatto o conosce male la lingua slovena.

La minoranza ha tutte le possibilità di partecipare all'attività delle organizzazioni politiche e culturali. (Sempreché sotto tutela comunista).

I circoli di cultura italiani d'isola, di Capodistria e di Pirano sono inclusi nell'Unione degli italiani per l'Istria e Fiume. Il fine di questi circoli è quello del diffondere la cultura progressista (sic!) e la socialità fra la minoranza. Tutti i circoli hanno proprie biblioteche, con circa 7 mila libri. L'Unione degli italiani ha la casa editrice «Edizit», la quale pubblica il quotidiano «La Voce del Popolo» con l'allegato settimanale «La Nostra Lotta», la rivista quindicinale «Panorama», il mensile «Il Pioniero» e vari libri. I circoli hanno pure il compito di offrire alla minoranza la vita culturale nella madre patria e in questo campo sono stati ottenuti dei buoni successi. A questo scopo i circoli hanno ottenuto, dai fondi pubblici, dei televisori, mentre nelle biblioteche dei circoli sono a disposizione giornali e riviste dall'Italia. Materialmente i circoli sono dotati in modo adeguato, hanno ambienti buoni e percepiscono regolari sovvenzioni annuali.

Un importante contributo al livello culturale della minoranza italiana viene dato anche dalle emissioni di Radio Capodistria, che settimanalmente emette 40 ore di programma italiano, destinato in primo luogo alla minoranza italiana del distretto di Capodistria e del resto dell'Istria.

Il principio del bilinguismo viene largamente attuato nella nostra prassi. Nei contatti ufficiali con le autorità e con le istituzioni pubbliche i membri della minoranza possono dappertutto servirsi della propria lingua. In modo analogo ci si comporta anche nei contatti scritti, nel quadro dei quali una serie di uffici allega agli atti che si riferiscono a parti italiane, anche la traduzione, indipendentemente dal fatto che la parte interessata l'abbia chiesta o meno. Un po' più debole (sic!) è la prassi per quanto concerne il bilinguismo dei moduli (formulari), dato che questi pervengono dalle sedi centrali. Sarà necessario unificare anche la prassi circa, il bilinguismo delle denominazioni delle autorità, delle vie e di altre scritte pubbliche. Lo statuto delle minoranze dispone che il bilinguismo è obbligatorio nelle località, in cui la minoranza è rappresentata almeno nella misura di un quarto rispetto alla popolazione complessiva. Come risulta dai dati statistici citati di più sopra, località del genere da noi non ce ne sono; tuttavia ritengo che si potrebbe stabilire a parte qualche località e quali scritte debbano essere, malgrado ciò, bilingui.

Alla scuola italiana provvedono i consigli scolastici del Comitato distrettuale e dei Comitati comunali; nel quadro del consiglio distret-

tuale c'è anche una commissione per la scuola italiana. In seno alla segreteria distrettuale per la scuola e la cultura c'è un apposito ispettore scolastico, il quale nel suo lavoro è autonomo. Nel distretto esistono tutte le scuole italiane citate nello Statuto delle minoranze; alcune di queste scuole per ora non operano poiché non si sono avute iscrizioni alle stesse. Nel caso che si registrasse il bisogno, dette scuole verrebbero aperte. Per le stesse ragioni momentaneamente non funzionano nemmeno gli asili infantili. Nell'anno scolastico testé concluso in tutte le scuole della minoranza esistenti nel distretto, si sono avuti 272 scolari rispettivamente studenti, così suddivisi: scuole elementari 103, scuole ottennali 68, ginnasio 101.

Il personale docente nelle scuole italiane è in parte di nazionalità italiana, mentre in parte ha assolto gli studi magistrali o le università italiane. In armonia con le disposizioni del Memorandum d'intesa, al personale docente nelle scuole italiane, che non ha la necessaria istruzione, è data la possibilità di completare la sua preparazione e di acquisire la necessaria qualifica. A questo scopo gli insegnanti beneficiano di tutte le agevolazioni possibili. Il prossimo anno saranno concesse anche borse per lo studio alle università italiane. Bisogna rilevare però che al concorso in materia, scarsa è stata la risposta degli studenti italiani.

Il rapporto fra le scuole

slovene ed italiane in base al numero di alunni per insegnante risulta dalla seguente tabella, che è stata compilata sulla base dei dati valevoli per il primo semestre dello anno scolastico 1956-1957:

Rep. di Slovenia: 33,2 alunni per insegnante (scuole elementari); 15,3 (scuole ottennali); 22,9 (ginnasi).

Distretto di Capodistria: 22,2 (scuole elementari); 15,3 (scuole ottennali); 19,5 (ginnasi).

Scuole italiane: 12,9 (elementari); 7,5 (ottennali); 6,3 (ginnasi).

In considerazione del basso numero di alunni per insegnante, molto elevate sono di riscontro le spese per ogni scolaro nelle scuole italiane, e precisamente nelle elementari di 57.587 dinari, nelle ottennali di 72.426 dinari (nelle scuole slovene di 20.732 din.) e nei ginnasi di 100.029 din. (nei ginnasi sloveni dette spese sono di 28.850 din.).

I programmi d'insegnamento delle scuole italiane sono adeguati ai programmi d'insegnamento delle scuole slovene. Devono però essere migliorati in modo che gli scolari della scuola della minoranza conoscano meglio la storia e la cultura della loro madre patria. Inoltre bisognerebbe assicurare che gli scolari italiani imparino più a fondo lo sloveno, quale lingua statale, poiché diversamente sarà loro reso più difficile l'eventuale ulteriore studio nonché l'affermazione nelle professioni, soprattutto nei servizi statali e nella vita sociale. In conformità con questa esigenza sarà necessario

adeguare i libri di testo. Le aule e le biblioteche delle scuole della minoranza sono, in media, migliori di quelle delle scuole slovene. Le scuole sono sistemate in modo tale che gli scolari non abbiano da percorrere un lungo tragitto di strada. A quegli alunni, che per raggiungere la scuola devono servirsi di mezzi pubblici, viene restituito il denaro speso per tale bisogno.

L'iscrizione nelle scuole della minoranza è libera; ciò significa che i genitori possono scegliere liberamente fra l'iscrizione nella scuola della minoranza e l'iscrizione nella scuola con lingua d'insegnamento slovena. Sono stati accertati alcuni casi di influenza circa l'iscrizione nella scuola. Ma con l'intervento della locale Segreteria per la scuola e d'accordo con i genitori interessati, queste deviazioni sono state eliminate. Nelle scuole italiane ci sono anche figli di cittadini italiani, mentre agli sloveni optanti in Italia le autorità non hanno concesso l'iscrizione dei loro bambini nelle scuole slovene.

Ho citato alcuni dati dettagliati sulla minoranza italiana affinché il Comitato popolare distrettuale potesse avere un quadro chiaro della situazione di detta minoranza. Se confrontiamo i dati citati con gli impegni assunti, possiamo in primo luogo rilevare che i nostri concittadini italiani sono completamente uguali nei diritti e nei doveri agli altri cittadini della RFPJ. Le tradizioni della Lotta popolare di liberazione,

i nostri principi costituzionali e in particolare tutto il nostro sistema comunale danno al membro della minoranza l'uguaglianza formale e materiale nonché illimitate possibilità di inserirsi nella vita sociale. Dopo l'emigrazione, nella nostra zona sono rimasti quegli italiani che preferiscono vivere in uno stato socialista; è chiaro quindi che queste persone si servono sempre di più dei diritti democratici del nostro ordinamento sociale e che si inseriscono attivamente nel processo di edificazione del socialismo nel nostro Paese. In ciò sta anche la spiegazione della costante eliminazione di eccessi sovietistici e di contrasti nazionali. Una maggiore comprensione reciproca contribuirà all'ulteriore eliminazione di questi contrasti. Verrà pertanto realizzata l'iniziativa prospettata alla sessione di Portorose dell'Unione socialista popolo Inviatore, secondo la quale i giovani italiani imparano meglio lo sloveno, mentre anche la gioventù slovena studierà a scuola la lingua della minoranza.

Infine dobbiamo valutare l'attuazione da parte jugoslava delle clausole contenute nel Memorandum di Londra e nello Stato speciale. «Raffrontando i dati sopra riportati con le disposizioni dello Stato speciale, possiamo rilevare che queste disposizioni non hanno subito alcuna violazione, dato che il nostro ordinamento interno assicura con la massima larghezza tutti i diritti contenuti nello Stato speciale.

* CAPOLINEA * IL "MERCATO" DEI PALLONARI

Dalla ridda di milioni che sta imperversando nel campo dello sport calcistico italiano, con il «mercato» dei giocatori e conseguente girandola di affari, parte dei quali emigrano addirittura all'estero, ne stanno parlando un po' tutti, tra noi e fuori dei nostri confini, tranne chi sarebbe il più qualificato e doverosamente obbligato a occuparsene seriamente, quando dire il governo considero il punto in cui stanno giungendo le cose. La constatazione ci è suggerita non solo dai confronti e paragoni

che simile «mercato» ci induce a formulare, con riguardo ai ben più pressanti problemi di natura economica e sociale che attendono di essere risolti e che tardano a risolversi per l'asserito mancanza di denari, ma anche da quanto andiamo leggendo sulla stampa straniera, circa la scandalosa, e per noi pazzesca corsa delle maggiori società calcistiche italiane agli acquisti di giocatori e allenatori di ogni razza e colore. Così, fra le altre recenti novità, si è stato dato di apprendere che dopo l'ingaggio da parte del «Tosino» dello jugoslavo Marjanovic, quale allenatore della propria squadra, anche la «Lazio» si è buttata su quel mercato, per accaparrarsi per il medesimo incarico, il Cfr della «Cesena Zvezda», con un contratto biennale basato sulle seguenti condizioni: quattro milioni per un anno, quindi otto milioni di lire per i due anni contrattati, inoltre paga mensile di lire trecento mila, più un premio per ogni partita vinta, di cento mila lire ed etindio, alloggio gratuito.

Strano espatrio

La settimana scorsa oltrepassava il confine nel territorio di Trieste un soldato jugoslavo in divisa regolare, ma che attirava l'attenzione per essere risultato appartenente alla «Titova-Garda», cioè alla guardia armata speciale addetta al servizio personale di Tito. Il giovane in un primo momento mostrava l'intenzione di chiedere asilo politico, almeno così era sembrato, ma dopo qualche giorno faceva invece intendere di voler essere restituito oltre confine. Ciò che le nostre autorità, dopo di avere esperite le pratiche del caso, facevano. Non si è capito quindi di gran che di questo episodio, tanto più che il Corpo della «Titova-Garda» è costituito da elementi giudicati scelti e fedelissimi al duce jugoslavo, e quindi riesce inspiegabile l'escursione del giovane soldato in nostro territorio, ammesso che non si sia trattato di uno sconfinamento involontario, il che, però, sarebbe da escludere. Potrebbe allora darsi che il protagonista dell'avventura sia stato indotto da particolari motivi a riflettere sul suo stato e decidersi alla fine a chiedere il rimpatrio.

Falsari sfrontati

Slavi titini e comunisti loro inseparabili alleati, continuano a fare del Consiglio comunale di Trieste la sede delle loro speculazioni politiche, quando per legge, l'organo consiliare dovrebbe limitarsi semplicemente ad amministrare la città e curarsi dei problemi rispettivi. Ma ormai fra le tante storie sorte all'insegna della libertà democratica, vi è pure quella largamente diffusa specie per iniziativa ed ai fini dell'estrema sinistra, di trasferire sistematicamente nei consigli comunali la loro propaganda e le loro speculazioni demagogiche, incuranti anzi contenti del fatto che con ciò, essi turbano, intralciano e pregiudicano il governo civico, essendo loro scopo principale appunto quello di far aumentare le difficoltà ed i disagi e introdurre le situazioni.

Perciò si è assistito di recente, nel Consiglio comunale di Trieste, ad una ennesima pagliacciata inscenata sempre dai suddodati compagni slavocomunisti, intorno all'argomento dell'antifascismo e della resistenza, che ovviamente non poteva non determinare reazioni da parte degli altri settori nazionali. Per carità di patria, non ci soffermiamo sull'episodio in sé, quanto invece sui commenti che l'organo titista sloveno locale vi ha fatto seguire. Con una faccia tosta più unica che rara, il «Primorski» parla di indignazione dell'opinione pubblica triestina (che lui comunque non rappresenta) per l'apologia del fascismo e per la denigrazione del movimento di resistenza che sarebbero state fatte in tale circostanza, nell'aula consiliare. E si fa forte delle mozioni di protesta che al riguardo hanno votato la Federazione comunista della città ed ezianodio dagli stessi socialdemocratici, che ormai non si lasciano sfuggire occasione per apparire quantomeno in coda ad ogni azione di protesta avanzata dai nemici giurati dell'italianità di Trieste. Tutto per consentire alla fine al «Primorski» di colpire, attraverso la pretesa lotta antifascista, il Sindaco e l'Amministrazione da lui presieduta e per chiederne, ovviamente, le dimissioni.

Ora però viene da domandarsi se titini e comunisti hanno le carte in regola e siano moralmente e politicamente qualificati, per prendere posizione contro la pretesa apologia del regime fascista e l'elogio dei massacri perpetrati dalle bande nere al tempo dell'occupazione nazista, che essi attribuiscono ai consiglieri comunali missini; quando invece proprio loro, di continuo e senza il minimo senso di pudore, hanno fatto e fanno l'apologia dei crimini ben più orrendi consumati dai regimi comunisti. Non è stato forse il «Primorski» ad esaltare e giustificare gli infobramenti, e Dio sa se qualcuno di loro abbia la coscienza tranquilla, per quanto nel 1945, titini e comunisti, hanno fatto nella Venezia Giulia con metodi non dissimili da quelli dei nazisti? E il macello d'Ungheria, non ha avuto e non ha tuttora nei comunisti i più malvagi e più incivili esaltatori? Ci vuole la perversione politica e morale di cui sono soltanto capaci comunisti e loro degni comparati titini, per pretendere, come essi osano, di levarsi a difensori del movimento di resistenza e di liberazione nazionale dei popoli, quando gli ideali rispettivi e la memoria di quanti soffrono e cadono per il trionfo degli stessi, sono stati traditi e infangati dai crimini di cui il comunismo in genere e il titismo in particolare, si sono resi responsabili, dovunque essi esercitano ed esercitano ancora potere di comando tirannico.

Dice il «Primorski» che è anche il «PSDI condanna il Sindaco Bartoli per il fatto che non ha assunto un atteggiamento democratico e chiaro nel disfidare i democratici e fascisti». Sarebbe utile sapere ciò che per atteggiamento democratico intende il «Primorski», lui che è il rappresentante di quel regime titista dove la democrazia sta tutta racchiusa nell'ombelico del dittatore belgradese, all'infuori del quale non c'è che il partito unico comunista saldamente e rigidamente avvertito al capo tirannico. Vorrebbe forse il «Primorski» anche a Trieste tal genere di democrazia, come nel 1945 e successivamente? Quando si mirava invece a lottare per distruggere gli italiani e consegnare Trieste, per annetterla al partito conclusosi coi comunisti, a Tito? Non sta forse in questi fatti l'apologia di tradimento e dell'elogio dei massacri compiuti dalle bande titine e comuniste, di cui il «Primorski» e con lui i compagni comunisti, si sono resi colpevoli e dei quali dovrebbero rispondere?

Djilas denuncia il parassitismo e la corruzione dei comunisti

In un libro che uscirà prossimamente in America la condanna della dittatura, della sete di potere, delle ruberie sperimentate in Jugoslavia

È il caso di definire una autentica bomba di grande e imprevedibile effetto politico e psicologico, quella che Milovan Djilas è riuscito a far pervenire in America, sotto forma di manoscritto dell'ultimo suo libro in via di stampa da parte dell'Editore di New York, Frederick A. Praeger. Come il Djilas, che sta scontando in Jugoslavia una condanna di tre anni di carcere per precedenti attacchi rivolti al regime di Tito, sia riuscito a far pervenire oltre oceano lo scritto, resta tuttora un mistero, anche se è facile ammettere che qualcuno molto autorevole e fornito di possibilità particolari, ne deve essere stato il complice necessario. In Jugoslavia, dove la notizia sensazionale, benché l'apparato titista abbia cercato di tenerla segreta, si è diffusa quarantenni nei circoli dirigenti e del partito, producendo enorme impressione e commovente, si è fatto anche il titolo del biografo di Tito, Vladimir Dedijer, evidentemente in relazione al suo recente viaggio all'estero, ma su queste ed altre indicazioni, non è risultato ancora nulla di concreto. Sta di fatto, comunque, che lo stesso Djilas è riuscito a far pervenire, in parte alla seconda e ultima parte del suo manoscritto, una lettera all'editore americano, con la quale chiede che la stampa e la diffusione del libro avvengano al più presto possibile, inconfertenti le conseguenze che potessero derivargli.

E in realtà, Milovan Djilas, ex vicepresidente del governo jugoslavo, eroe nazionale della guerra di liberazione popolare della Jugoslavia e figlio intimo amico e braccio destro di Tito, non può non aver calcolato in anticipo ciò che il suo audace e coraggioso atto può procurargli. Evidentemente la sua natura ribelle e combattiva di montenegrino è prevalsa su qualsiasi considerazione di opportunità e di conformismo, con riguardo alla temerarietà della lotta da lui ingaggiata contro il dittatore e il regime da lui instaurato in Jugoslavia: al tentativo escogitato da Tito, suo ex amico e compagno di guerra e poi di governo, di sopprimere la sua voce col farlo relegare in carcere come un criminale comune, Djilas ha reagito con l'arma che ancora gli era rimasta, la penna, di cui si è servito in maniera insospettata e micidiale.

Infatti questo ultimo suo libro, giunto in circostanze rocambolesche in America, anche ammesso che sia stato scritto prima che l'autore ve-

nisse sepolto nella cella carceraria, rappresenta la più terribile accusa contro il sistema comunista ed è evidente l'intenzione di Djilas di colpire nel contempo direttamente il suo carceriere Tito e il sistema da questi imposto sulla Jugoslavia. La Rivista americana «Life», rivelando il titolo del libro, «La nuova classe», ne riporta i seguenti stralci:

« Il centro dell'ideologia mondiale del comunismo non esiste più. Esso è in completo disintegrazione. L'unità del movimento comunista mondiale è incurabilmente malata e non vi sono possibilità di restaurarla. L'economia comunista è l'economia più disastrosa che la storia umana abbia mai conosciuto. Asserendo che il comunismo porta alla dittatura, Djilas dice: «La sete di potere è insaziabile e irresistibile fra i comunisti... Il carrierosmo, la stravaganza, l'amore per il potere, la corruzione sono inevitabili. La corruzione è acuita dal fatto che il governo è nelle mani di un singolo gruppo politico, fonte di ogni privilegio. I regimi comunisti sono una forma di latente guerra civile fra i popoli e i Governi. La nuova classe dirigente trae potere, privilegi, ideologia e abitudini da una specifica forma di proprietà: la proprietà collettiva, che la nuova classe amministra e distribuisce nel nome della nazione e della società. Chi afferma il potere, automaticamente afferma i privilegi, e indirettamente la proprietà. Di conseguenza nei regimi comunisti il potere e la politica sono i mezzi ideali per vivere da parassiti alle spalle del prossimo. «A causa del suo totalitarismo e monopolismo, la nuova classe dirigente si trova inevitabilmente in conflitto con tutto ciò che essa non può amministrare o maneggiare, ragion per cui deve necessariamente distruggere o conquistare l'inconquistabile. »

Afferma che la nuova classe di burocrati comunisti è stata creata in nazioni retrograde in via di industrializzazione e che una volta compiuta la loro funzione, « la nuova classe non può fare altro che rafforzare la propria posizione con la forza bruta, derubando il popolo, essa cerca di creare. La sua eredità spirituale è raggiunta dal-

l'oscurità. « Quando la nuova classe lascerà la scena della storia - e ciò è inevitabile - vi sarà nel mondo meno dispiaceri per il suo trapasso di quanto ve ne sia stato per la morte di altre classi. A forza di soffocare tuttodì che non ritiene adatto al suo « ego », la nuova classe si è condannata al fallimento e alla vergognosa rovina. Non ci vuole molto per vedere nel libro una delle requisitorie più distruttive contro la malabestia comunista in genere, ma in specie contro quella massada di avventurieri politici che delle illusioni comunistiche si servono per trascinare i popoli alla schiavitù e alla rovina. Con riguardo al regime di Tito, il libro di Djilas giunge in un momento scelto, non a caso, cioè nel momento in

cui il dittatore belgradese sta attraversando un periodo difficile e angoscioso, sospeso come si trova fra gli allettamenti di Mosca e la grave situazione interna del paese che non trova più una via di uscita coi propri mezzi. La sensazione diffusa fra i popoli jugoslavi, che una simile situazione non può più durare a lungo e che in tale senso si esprimono tutti gli strati sociali, sono fatti che possono avere concorso a indurre Milovan Djilas ad assumere quest'ultimo colpo al suo nemico Tito. Restano ora da attendere le reazioni di quest'ultimo e della critica che lo attornia, ma fin d'ora si sa che il dittatore jugoslavo è su tutte le furie e sta consultandosi coi suoi fidati per pararne le conseguenze. Ciò che appunto si potrà sapere nei prossimi giorni.

Sindacati esistono in Jugoslavia unicamente per mantenere lautamente un apparato burocratico mastodontico, i cui capi e gerarchi pensano solamente al cadreghino e al far carriera, trattandosi poi di « compagni » comunisti che per lo bene economico verso il partito, devono comunque lucrare buone prebende e nutrite retribuzioni, alle spalle dei lavoratori che pagano e devono in compenso soltanto credere, ubbidire e combattere, alla gloria della dittatura che li sfrutta e li opprime. Se poi, per giunta, l'inesperienza delle maestranze e in parte alla assenza degli impianti di adeguati mezzi protettivi. Questo ingente numero di infortuni comporta ovviamente grave danno all'economia e in specie alle aziende che devono sopportare un onere finanziario per le indennità da corrispondersi agli infortunati. Si dice che mancano nelle fabbriche uomini ed organismi che si prendano cura del grave problema, ma ci si domanda che cosa stanno a fare i famosi sindacati titini, per ottenere una maggiore protezione dei lavoratori, non solo infortunati, ma anche sociale ed economica. Evidentemente i

liberati degli indumenti nell'ultimo disperato sforzo di poter salvarsi a nuoto. Le nostre autorità, informate del caso, se ne stanno interessando per poter, possibilmente, farvi luce e comunque allo scopo di renderne edotte le autorità jugoslave.

A FIUME una indagine nel campo infortunistico ha stabilito che in quel distretto, gli infortuni annuali sul lavoro si mantengono su una media impressionante di 15 mila casi, dovuti in parte all'inesperienza delle maestranze e in parte alla assenza degli impianti di adeguati mezzi protettivi. Questo ingente numero di infortuni comporta ovviamente grave danno all'economia e in specie alle aziende che devono sopportare un onere finanziario per le indennità da corrispondersi agli infortunati. Si dice che mancano nelle fabbriche uomini ed organismi che si prendano cura del grave problema, ma ci si domanda che cosa stanno a fare i famosi sindacati titini, per ottenere una maggiore protezione dei lavoratori, non solo infortunati, ma anche sociale ed economica. Evidentemente i

Funesto tragico epilogo d'una fuga in Adriatico

Il rinvenimento nell'Adriatico, da parte di un nostro motoschieraccio, di una giacca contenente 1200 dinari e una carta di identità jugoslava intestata a Silvano Stipanich, nato a Fiume nel 1938, ha permesso di giungere alla scoperta di un altro tragico episodio, epilogo di una delle incessanti fughe che continuano a verificarsi dalla Jugoslavia, in odio e avversione al regime di Tito. Infatti la signora Gregorich, attualmente profuga da Fiume e domiciliata a Spoleto, ha identificato attraverso la carta di identità trovata nella giacca, il proprio nipote Silvano Stipanich, Essa sapeva che ancora nel mese di gennaio, lo sventurato giovane, insieme ad altri due non identificati amici, avrebbe tentato con una barca di fuggire da Fiume per raggiungere l'Italia, ma dopo quella notizia, non ne aveva saputo più nulla, perché aveva pensato che il tentativo era andato fallito. Purtroppo, invece, dopo il rinvenimento della giacca, il nipote è stato identificato dal povero ragazzo, e ormai fuori dubbio che egli ed i suoi compagni sono miseramente scomparsi in mare, probabilmente dopo essersi

liberati degli indumenti nell'ultimo disperato sforzo di poter salvarsi a nuoto. Le nostre autorità, informate del caso, se ne stanno interessando per poter, possibilmente, farvi luce e comunque allo scopo di renderne edotte le autorità jugoslave.

A FIUME una indagine nel campo infortunistico ha stabilito che in quel distretto, gli infortuni annuali sul lavoro si mantengono su una media impressionante di 15 mila casi, dovuti in parte all'inesperienza delle maestranze e in parte alla assenza degli impianti di adeguati mezzi protettivi. Questo ingente numero di infortuni comporta ovviamente grave danno all'economia e in specie alle aziende che devono sopportare un onere finanziario per le indennità da corrispondersi agli infortunati. Si dice che mancano nelle fabbriche uomini ed organismi che si prendano cura del grave problema, ma ci si domanda che cosa stanno a fare i famosi sindacati titini, per ottenere una maggiore protezione dei lavoratori, non solo infortunati, ma anche sociale ed economica. Evidentemente i

ALBUM DEI RICORDI



Il pallone «Città di Jesa» atterrato nella valle di Sacorgiana a Pola nella notte del 5/6 agosto 1915.

